



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE - 02.10.2023

Carissimi amici!

Sto rileggendo, mentre preparo questo nostro strumento di preghiera, le belle pagine che Matteo dedica al racconto della missione dei dodici, dalla fine del cap. IX al v. 8 del capitolo successivo. Gesù si rivela ancora una volta nella compassione:

«Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). Ciò che opprime queste pecore non è soltanto la fatica o l'indigenza; è soprattutto l'assenza di qualcuno che si prenda cura di loro. Non hanno un pastore capace di farsi carico della loro stanchezza, di condurle a



pascoli nutrienti e riposanti. Per di più, manca chi raduni il gregge e lo custodisca in unità. Lo sfinimento di queste pecore nasce dalla loro stessa dispersione. Dietro la loro stanchezza possiamo dunque intravedere un bisogno di relazione che rimane deluso; nessuno si preoccupa di radunarle, intessendo legami veri. E' il bisogno di una relazione come quella evocata da Paolo nella lettera ai Romani: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi». Questo amore compassionevole genera sempre una chiamata e un invio. Dio ci ama, ma non ci trattiene per sé, come sempre è tentato di fare il nostro amore, quando rimane invischiato nei suoi egoismi e nelle sue visioni individualistiche e solitarie; l'amore di Dio invece ci consegna ad altri, perché anche loro, attraverso di noi, possano percepire lo stesso sguardo di tenerezza e di compassione. È un tratto tipico della visione di Matteo. La compassione di Gesù suscita la responsabilità dei discepoli. La compassione di Gesù genera l'impegno dei discepoli e genera il loro invio in missione. A queste pecore disperse Gesù dona dei pastori. Questi dodici uomini sono un niente per la vastità della messe. «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai...» (Mt 9,37). Gesù comunque li invia e chiede di pregare perché il Padre «mandi operai nella sua messe» (v. 38). La sproporzione tra il numero degli operai e la vastità della messe non è solo problema dei nostri giorni. È realtà vera da sempre, sin dal primo inizio della missione. È una sproporzione necessaria, costitutiva della missione stessa, affinché sia vissuta nella logica della croce e dell'affidamento a Dio, non nella confidenza nelle proprie risorse e possibilità. Anche per questo motivo è necessaria la preghiera: non solo perché Dio



invii altri operai, ma perché coloro che sono già a lavorare nella messe vivano il loro impegno confidando in Dio e non in se stessi. Mi piace leggere in questo orizzonte una parabola che ci riguarda come FLC; una parola capace di aiutarci nella fatica del nostro percorso e di indirizzarci alle sorgenti della nostra identità spirituale e carismatica. Il Signore ci aiuti a recuperare il senso della nostra missione e a ritrovare le ragioni di un cammino che abbiamo liberamente intrapreso con la forma solenne di una promessa pubblica.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt. 9, 36 – 10, 8)

Vedendo le folle ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messa!». Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i



morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

P. Diego Spadotto, *Educare la gioventù in comunità educanti*, 13.07.2023, in www.cavanis.org

La dimensione comunitaria della formazione dei giovani costituisce un criterio di verifica della missione educativa. La tentazione di procedere come franchi tiratori protagonisti, è sempre in agguato. Ogni comunità Cavanis, è soggetto attivo nell'educazione di mente e cuore della gioventù, qualunque sia l'ambito pastorale e la sua funzione.

La missione educativa non è entusiasmo epidermico. È un servizio di umiltà e gratuità, non è statica e stanca tranquillità personale.

È un aiuto a non fossilizzarsi, riscatta dall'inquietudine, favorisce il lavoro in sinodalità e gratuità, nelle strade tortuose e difficili dell'attuale pastorale giovanile per un mondo di Fratelli tutti e solidarietà responsabile. Si dice che per far crescere bene un bambino ci vuole un "villaggio", così per formare la gioventù ci vuole una comunità educante di testimonianza e coerenza di vita. Educare non è trasmettere un'ideologia.

È accettare il rischio destabilizzante della ricerca di coerenza. I destinatari dell'educazione non sono solo i ragazzi ma gli stessi educatori che si educano per educare. (...) L'espressione "formarsi insieme", implica lavorare sul discernimento,



sul rispetto dei ruoli, in modo che la dinamica educativa inviti a una riscoperta del valore e della bellezza delle relazioni e di nuove modalità di comunicazione. La cultura espressa dalle ideologie dominanti del possedere e del successo, del potere dell'intelligenza artificiale, non dà libertà, rischia di destabilizzare l'umano in nome del progresso, sono annullate le differenze, azzerate le vite dei popoli, abolite le religioni e le culture, per converge in una omologazione che colonizza.

In uno scenario del genere, dove tutti sembrano anestetizzati, è facile scartare i più deboli e le minoranze, non favorire l'uguaglianza di opportunità in partenza per arrivare insieme. In questo contesto qual è il compito dei Cavanis?

L'educazione Cavanis, è "luogo dove il pensiero nasce, cresce e matura aperto e sinfonico", nelle relazioni che coltivano il trascendente, la società, la storia, il creato. Essa mira alla formazione integrale della persona umana, al bene della comunità umana, a coltivare lo spirito e le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, del discernimento e il senso religioso, etico e sociale.

Nella scuola Cavanis, fede e scienza lavorano in autonomia e sintonia per un mondo più umano, per un sapere legato all'amore relazionale, aperto, concreto e comunitario, coraggioso e costruttivo.

